

Il ct azzurro
Messina
«Nel basket
atleti scarsi»

Il tecnico della nazionale di basket Ettore Messina, dopo aver esaminato i test a cui sono stati sottoposti i suoi giocatori nel centro tecnico di Riano, ha definito i cestisti azzurri «atleticamente scarsi».

Il 1993 è un anno da dimenticare per diversi protagonisti del calcio Tangentopoli ha travolto i presidenti tra carcere e avvisi di garanzia La crisi economica ha causato il fallimento di molte società di serie C Infortuni gravi e stelle in declino: Van Basten, Gascoigne e Vialli

La caduta degli dei

Fine anno, tempo di bilanci. Anche per il calcio italiano. Dopo la puntata dedicata agli eroi positivi del '93; eccoci a quelli negativi, a cominciare dai presidenti di club finiti nei guai con la giustizia; e ai personaggi sfortunati. Una stagione impietosa, che chiude un ciclo felice durato 11 anni, dalla conquista del Mondiale spagnolo a oggi, fra escalation, storture e manie di grandezza.

FRANCESCO ZUCCHINI

Dagli juventini verrà ricordato come l'anno della definitiva consacrazione di Roberto Baggio stella mondiale. Dai milanesi come l'anno del tredicesimo scudetto e di tanti record. Dai parmensi come l'anno della Coppa Coppe e dell'abitudine a pensare in grande. Dagli interisti come l'anno solare in cui la squadra di Bagnoli ha fatto più punti di tutti. Infine, dai seguaci della Nazionale di Sacchi, il '93 sarà ricordato come l'anno della speranza: per la Fifa siamo al secondo posto assoluto dietro alla Germania, e i Mondiali sono vicini, carichi di promesse. Noi, però, abbiamo già scovato il modo di scavare la Germania con un'altra graduatoria speciale, fatta in casa, fra nazionali di tutto il mondo. Primi assoluti: ci fosse un campionato mondiale sulla carta saremmo imbattibili. Infatti pensiamo e ci ricordiamo soltanto quello che ci fa comodo. Rovesciando la medaglia, il 1993 ha un altro identikit. Agli juventini rammenta che non vincono scudetti dall'86, cioè dai tempi di Platini; e che il tandem Boniperti-Trapattoni fatica a stare al passo con i football cambiato più in questi ultimi dieci anni, che nei trenta precedenti. Al Milan ricorda come il sontuoso gioco di Sacchi sia scomparso per lasciar posto al «carpe diem» di Capello, e come Coppe Campioni e Coppa Intercontinentale siano state perse con prestazioni indecorose; e ricorda che Berlusconi sta dedicandosi alla politica ormai, più che al football; e che il trio Van Basten-Rijkaard-Gullit, del quale sembra di sentire ancora la presenza a San Siro, è invece un pezzo di storia passata, un quadro come il Gre-No-Li anni Cinquanta.

La realtà ha quasi sempre due facce ed è perfino umanamente comprensibile che gli interessati mostrino quella più rassicurante per gli altri e per se stessi. Eppure, in generale, questo 1993 del calcio italiano è stato durissimo, sulla falsariga di quanto succedeva tutt'attorno fra recessione e austerità. Addio oasi felice, è come se si fosse chiuso per sempre un ciclo iniziato a «Spagna '82», che ha prodotto grandezze e storture, illusioni e sport gonfiato. Nel '93, al rendez-vous, è successo praticamente di tutto, come nel caso del Torino e dei pagamenti in nero, degli scandali che ruotano attorno al glorioso club granata ridotto sul lastrico dalla pazzesca gestione dell'ex presidente socialista Borsano. Su come andrà a finire una vicenda che sembra



toccare tutti i più importanti club italiani, vedremo nel '94 alle prossime puntate; intanto si può dire che né il Torino né Borsano, sono soli. Il Napoli ha 65 miliardi di debiti, per esempio. Il suo (ex?) presidente Ferlaino ha ricevuto pure gli arresti domiciliari. Avvisi di garanzia hanno raggiunto invece, per ragioni diverse, presidenti e patron come Goveani, Tanzi, Spinelli, Donigaglia. In galera sono transitati Ciarrapico, Cragnoletti, Longarini. Un anno nerissimo per i presidenti: scomparsi Mantovani e Mario Cocchi Gori. Figure oscure invece per l'ex boss del Perugia, Gaucchi (che ha visto il suo club promosso in B e subito retrocesso a tavolino, con conseguenti disordini provocati dagli ultras, per l'illegittimo sportivo consumato da lui stesso fra ca-

valli regalati e arbitri compiacenti); e soprattutto per il Presidentissimo, Antonio Matarrese, scivolato dappertutto, nel caso-Catania (altra pagina dolorosa del '93) come nella sparizione di Casertana, Messina, Ternana, Vis Pesaro, Casale e Varese, tutte fallite. La Federcalcio o dormiva, o era impegnata a farsi bella per lo sbarco in America, oppure assieme a Nizzola della Lega contava i soldi dell'affare-pay tv: gli scandali non scoppiano mai senza preavviso. Oggi, fra l'altro, ci sono almeno 300 calciatori disoccupati.

Milioneventocentovantatré, anno di pietra: non ha fatto scenti a nessuno. Spazzati via gli allenatori «del futuro», prima Gigi Malferdi, poi quest'anno Guidolin dell'Atalanta, vittima di se stesso e delle manie

di grandezza del presidente Percassi. Spazzato via anche il ct del passato: dopo la tranquilla e felice parentesi al Cesena, per Azeglio Vicini è stata fatale la panchina «più a rischio» della serie A, quella dell'Udinese. Anno duro per i calciatori: mai così tanti infortunati, colpa di una stagione sempre più fitta di impegni, dove si gioca sempre e non ci si allena mai: ko Van Basten, Bianchi, Grun, Berli. Ko per incidenti stradali Pagliuca e Lentini (che oggi torna in campo a San Siro). Anno gramo per i calciatori-showman: Gascoigne si è fatto compatire con le sue love story e i suoi 90 chili (ieri poi l'ennesimo infortunio muscolare di una serie infinita e il probabile nuovo stop); Vialli è passato con naturalezza dalle umiliazioni alle fratture:



Gianluca Vialli si lascia alle spalle un 1993 da dimenticare: è uscito dal giro della Nazionale e ha subito due infortuni gravi. A sinistra, Paul Gascoigne, altra grande delusione dell'anno. Sotto, l'ex-presidente dell'Ancona, Longarini



Dino Baggio. Il centrocampista della Juventus sarà oggi sottoposto a una serie di esami clinici al ginocchio destro. Si dovrà accertare se sarà necessario un intervento chirurgico. In caso negativo, Baggio tornerà in campo a marzo, altrimenti a febbraio.

Gascoigne nuovo stop? L'inglese della Lazio è tornato dalle vacanze natalizie con un dolore ai muscoli adduttori. Per domenica, contro la Sampdoria, è in dubbio.

Fonseca oggi a Napoli. L'attaccante uruguayano torna, in ritardo, dal permesso natalizio. Motivo: problemi con la prenotazione aerea.

Caso Torino. Il presidente Goveani continua a cercare nuovi soci per sventare la minaccia di fallimento della società granata. Per ora, l'industriale alimentare Beretta, che sponsorizza la squadra, si è detto disposto a prolungare il contratto col Torino fino al '94.

Milan-Christmas Stars. Partita della bontà oggi alle 15 a S.Siro e ritorno in campo dall'inizio del milanista Lentini. Ieri ha detto: «Sono pronto, voglio recuperare il tempo perduto, al mondiale voglio esserci».

Qui Bari, qui Bologna: due storie particolari

Lettera a Babbo Natale Un rene per un portiere

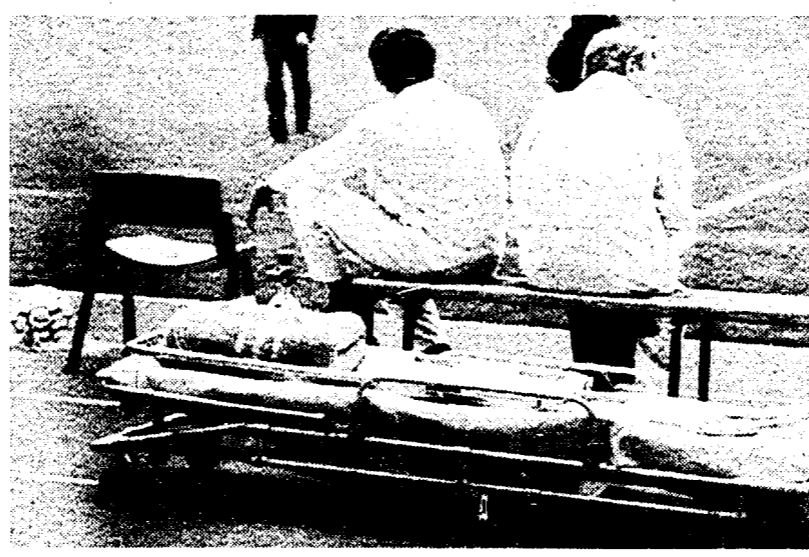
BARI. Babbo Natale conosce a memoria i desideri di tutti i ragazzini, ma quest'anno si è ritrovato davanti una richiesta del tutto particolare, che non aveva mai ricevuto in tutta la sua lunghissima vita. Giuseppe Chiechi, un ragazzo di sedici anni di Bitritto, in provincia di Bari, gli ha chiesto un regalo particolare: un rene nuovo. Un rene come quello che Giuseppe ha «perso» su un campo di calcio il 14 novembre scorso a Carbonara, durante l'incontro del campionato regionale allievi. Pro Inter-Marchia Modugno, due società fra le quali non corre buon sangue.

MARCELLO CARDONE
Natale. Giuseppe frequenta a Bari il secondo anno all'Istituto tecnico industriale Marconi. Ecco il suo racconto: «Avevo già afferrato il pallone in area, ma un avversario ha voluto proseguire inutilmente. Il pallone era molto alto, con i piedi non sarei mai riuscito a prenderlo. Poteva sicuramente evitare di colpirmi. Sono rimasto tramortito a terra, per qualche attimo ho perso il respiro. Ho subito anche una piccola emorragia interna. Il rene era spappolato, spaccato in tre parti, quella centrale completamente frantumata. I soccorsi? Una vergogna: al campo non c'era neppure un medico. Ecco, vorrei che il mio incidente servisse a qualcosa, che facesse capire quanto sia necessaria l'assistenza sanitaria anche nei campi di calcio giovanile. Non è possibile che un ragazzo rischi la vita per una partita di calcio?»
Giuseppe, ricoverato all'ospedale Di Venere di Carbonara, ha subito l'asportazione

del rene destro. Della lunga degenza in ospedale Giuseppe ha un brutto ricordo. «In tutto il periodo che sono rimasto in ospedale non è venuto a farmi visita nessun elemento della squadra avversaria. Avrei gradito soprattutto la visita del ragazzo che mi ha colpito. Nessuno mi ha chiesto scusa, come se nulla fosse successo».
Giuseppe ora sta meglio. Ha trascorso il Natale con i parenti, ma si sta pensando già a raccogliere i soldi per effettuare il trapianto, costosissimo, del quale il ragazzo ha bisogno. «La Sportass, la nostra assicurazione», spiega, «copre soltanto una minima parte dell'infortunio che ho subito. Per trapiantarmi un rene occorrono molto di più di sessanta milioni. Spero che il presidente della Federazione voglia aiutarci. Mi hanno detto che sta cercando di organizzare una colletta. La mia famiglia si è affidata a un avvocato, speriamo che la vicenda si concluda nel migliore dei modi. Sarebbe davvero un bel regalo di Natale».

L'altra faccia del calcio. Due storie di un pallone dove non circolano i miliardi, i nani e le ballerine: due storie di quell'altro pallone, quello della passione e delle illusioni. Un ragazzo di Bari che in un incidente di gioco perde un rene e vive nella speranza di un trapianto per tornare sano; un arbitro-barmen che ha fatto, si può dire, il «giro della morte»; si è ammalato di leucemia mieloidica, si è trovato a un passo dal baratro, poi, miracolosamente, è guarito. Ieri sera, a venti mesi di distanza dal giorno in cui scoprì di essere stato colpito dal male, Gianfranco Aimar, così si chiama il «fischietto» di questa storia, ha dato il calcio d'inizio dell'amichevole be-

nifica Bologna-Juventus. «La solidarietà è un atto di civiltà: un milione di lire di generosità può dare il suo importante contributo per salvare una vita umana», ci ha detto Aimar. Quella stessa solidarietà invocò ora il ragazzo di Bari, Giuseppe Chiechi, che ha solo 16 anni, ma ha già conosciuto la paura della morte e l'indifferenza. La sua storia ha infatti quest'altro risvolto amaro: dopo l'incidente, nessun componente del club quel giorno avversario si è degnato di fargli una visita in ospedale. Giuseppe ora sta meglio, ma il trapianto di un rene costa più di 60 milioni e spera anche lui in un piccolo «miracolo»: firmato dalla solidarietà.



Vince la lotta per la vita e riprende ad arbitrare

BOLOGNA. Negli ultimi diciotto mesi ha giocato e vinto la partita della vita. Ieri sera ha fischietto l'inizio di Bologna-Juventus (finita 1 a 1) amichevole della solidarietà. Gianfranco Aimar, 27 anni, di Nichelino (Torino), barmen di professione e arbitro per hobby, ha mille motivi per rituffarsi con gioia nel mondo del calcio. Le tappe della sua odissea sono scandite dal pallone. Il 15 aprile 1992, al termine di una serata trascorsa in allegria con alcuni giornalisti bolognesi dopo Torino-Real Madrid di Coppa Uefa, un segnale: chiazze di sangue sul cuscino per una piccola emorragia. Controlli medici alle Molinette. Responsivo agghiacciante: leucemia mieloidica acuta. «M'è crollato il mondo addosso», racconta, «anche perché col passare dei giorni m'accerchiò che la chemioterapia cui venivo sottoposto dall'equipe medica del professor Resegotti non dava risultati. Ad un certo punto ho capito di aver pochi giorni di vita. Ma una mattina, all'improvviso, l'inversione di tendenza. Una prima reazione».

WALTER GUAGNELI
Un squarcio di luce in un orizzonte buio. Poi la «tipizzazione» e la ricerca fra i consanguinei della possibilità di un trapianto di midollo osseo, unica strada per la guarigione. E ancora la gioia per la compatibilità della sorella Giuliana. Il 29 settembre del '92 - ricorda Aimar - è stato il gran giorno: in mattinata, sempre alle Molinette, c'è stato il prelievo di midollo dall'osso iliaco di mia sorella; nel pomeriggio il trapianto. Il nuovo midollo ha iniziato a produrre cellule e Gianfranco Aimar ha imboccato il viale della speranza. «Sono rimasto 52 giorni in camera sterile, per settimane chiuso in casa, senza poter incontrare alcuno, con mille precauzioni, anche alimentari, perché non avevo difese immunitarie. Ma la voglia di guarire m'ha dato una forza incredibile».

Il '93 è stato straordinario per il barmen-arbitro. Il primo aprile, dopo l'ok dei medici, ho ripreso a lavorare. Le soddisfazioni sono arrivate anche sul versante sportivo. «Ho superato l'esame attitudinale alla medicina dello sport e il 15 aprile sono tornato in campo per dirigere una partita del Carmagnola, categoria giovanissimi». A settembre altri esami e altri ok per la ripresa dell'attività e brillanti arbitraggi nei campionati giovani Figc. Gianfranco Aimar è di nuovo barmen affermato e arbitro di polso (suo padrino è stato Parrotto), che partecipa a tutte le manifestazioni calcistiche che abbiano come sfondo la solidarietà. L'amichevole di ieri sera al «Dall'Arca» fra Bologna e Juve, aveva come scopo la ricerca di fondi per la costruzione di un ospedale a Torino. Fra gli enti coinvolti nell'iniziativa era presente anche l'Adm (associazione donatori midollo osseo) alla quale sono iscritti anche diversi calciatori di serie A. Minotti (che è anche «Turismo-mammagie») e Ballotta del Parma, Zanatta della Reggiana. Il presidente del Bologna Gazzoni ha sollecitato i suoi giocatori ha diventato donatori. «Ogni milione raccolto», conclude il barmen-arbitro, «può servire a salvare una vita».